Anno VI - 1853 - N. 101

L'OPINIONE

Martedì 12 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 11 APRILE

LE LADRE DITA DELL'EMIGRAZIONE

Vi fu un tempo, nel quale l'imperatore d'Austria Francesco I aveva avuta l'imperdonabile debolezza di assumere per motto del suo governo *Justitia regnorum fundamentum*; e all'appoggio di questa massima faceva processare prima di condannare, non si impiccavano che i ladri e gli assassini, si rispettavano le proprietà e non si confiscava la sostanza di alcuno. L'Austria, non si sa perchè, s'è creduta in dovere di ringiovanire, e sotto l'impulso di un ministro figlio della rivoluzione, ha rinnegato quell'incomodo dogma di una politica antiquata, e si è posta all'opera onde comprovare al mondo incivilito, che dessa è abbastanza vigorosa per impiantare la barbarie in pieno secolo XIX.

Già in altre occasioni ci siamo occupati delle ire e degli stolti furori del *Lloyd* di Vienna, ed oggi ci crederemmo colpevoli verso i nostri lettori se non presentassimo loro una novella prova dell'aberrazione e dei delirii che invadono gl'ispiratori di quel giornale.

La *Gazzetta uffiziale* (notate bene *uffiziale*) *di Venezia* riproduce un articolo del *Lloyd*, che essa chiama *notevolissimo*, e sapete voi il perchè? Perchè versa a piene mani l'insulto e le ingiurie contro l'Inghilterra e contro l'emigrazione; perchè chiama la perfida Albione una sentina rivoluzionaria, il sistema rappresentativo un'ubbia, le Camere una combriccola della feccia del popolo, e l'emigrazione una banda di ladri.

L'articolo esordisce con questa sentenza: *La Francia esce dalla rivoluzione; l'Inghilterra è entrata nella rivoluzione!*

Lasciamo innanzi tutto il brillante scrittore del *Lloyd* mettersi d'accordo con Luigi Napoleone che si ostina a chiamarsi propugnatore fedele dei principii del 1789, e quindi continuatore della rivoluzione; e vediamo di intenderci sui termini della quistione. La definizione della rivoluzione è data dallo stesso periodico:

« Un paese, esso dice, è in istato rivoluzionario, quando il suo governo non è più « nelle mani delle autorità legali.....il fine « cui giunge sarà la temporanea dissoluzione « dell'ordine, del diritto, della proprietà, e « quindi quella della civile società. »

L'abnegazione del *Lloyd* è spinta questa volta un po' troppo al di là del segno: chi non vede infatti che una tale definizione è un sanguinoso epigramma contro i suoi padroni, e che l'Austria si trova precisamente nell'accennato stato rivoluzionario? Il governo non è più nelle mani di autorità legali, perchè la legge non ha più vigore, al santuario della giustizia è sostituita la caserma, al giudice il soldato, l'oligarchia militare ha abbruciato il codice civile dinanzi al castello di Milano ed alle carceri di Mantova. La dissoluzione dell'ordine noi la vediamo ogni giorno, sendochè ogni giorno esso vien compromesso dagli arbitrii di una soldatesca provocatrice; il diritto ha cessato di esistere perchè è vietato di farlo valere, la proprietà non è più sicura, perchè la spogliazione è divenuta un mezzo di governare, e la civile società trovasi minacciata nelle sue basi, perchè il governo stesso ne scalza le fondamenta, dando l'esempio del disprezzo delle leggi e del più ributtante comunismo. Ordine, diritto, proprietà, son tre idee che hanno ormai perduto ogni valore al di là del Ticino, e che pongono l'Austria al livello, o per meglio dire al disotto della Turchia. Eppure il *Lloyd* con una impudenza degna del più sfacciato ciarlatano grida all'Europa:

« Il grado d'inimicizia che oggi uno Stato « palesa contro l'Austria è sempre misura « infallibile di quanto esso sia attaccato dal « male della rivoluzione. Nessun Stato con« servatore che non voglia nè esercitare nè « sopportare soprusi, ha motivo di prendere « una posizione ostile contro questa potenza. »

Essa teme i suoi sudditi, teme l'emigrazione, gli Stati vicini come il Piemonte e la Svizzera, gli Stati lontani come l'Inghilterra, teme la stampa, la tribuna; insomma

Je crains tout, cher Abner, je n'ai point d'autre crainte

e crede ispirarsi un coraggio che non ha, stima ingannare il mondo, e far supporre che possiede una forza da lungo tempo svanita, perchè grida e grida forte, e provoca, e calunnia, e impicca, e ruba. Essa tenta impaurir l'Europa dichiarando che nessuno toccherà la Corona ferrea, nessuno: *non lord Palmerston, non le ladre dita de l'emigrazione*. Ma chi può spaventarsi delle minaccie del gabinetto imperiale? La corona longobarda non cesserà d'essere una corona italiana, perchè momentaneamente in mano di un usurpatore straniero, e potrebbe darsi che un giorno, anche senza le ladre dita della emigrazione, diventasse troppo grave a portarsi. *Dio me la diede, guai a chi la tocca*, disse Napoleone I, strappandola di mano all'arcivescovo Caprara, e ponendosela sul capo; ma qual è il Dio che la diede all'Austria? Non il Dio degli eserciti, non quello che è la fonte prima della giustizia, e che protegge gli oppressi. Ma forse il *Lloyd* ritiene che i trattati del 1815 sono in diritto di fare le veci della divina Provvidenza.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi, il Senato approvò senza modificazione due leggi già adottate dalla Camera elettiva; la prima per l'imposta personale e mobiliare, alla maggioranza di 43 voti contro 5; la seconda pel conferimento de' titoli di grado agl'impiegati, alla maggioranza di 44 voti e 4 contrari.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tutta quanta l'odierna seduta venne consumata discutendo se doveasi o no proseguire nella discussione della legge sulle patenti. Da tutto quanto abbiamo inteso dall'una e dall'altra parte, si ha grave motivo di dubitare che infatti una tal legge non siasi studiata quanto è necessario per fare in modo che, dovendo servire la stessa di un riordinamento a quanto si è stabilito due anni sono, non abbia poi bisogno di essere nuovamente riordinata in un termine pressochè uguale di tempo.

Sulla necessità di studiare meglio le tabelle che formano la base dell'imposta, sembra che tutti fossero d'accordo; ma mentre alcuno cercava, per quest'oggetto, il lasso di tre o quattro giorni, altri non chiedeva più di ventiquattro ore. E noi abbiamo meravigliato che a nessuno sia venuto in mente di accordare le opposte opinioni concedendo all'esame di quella legge il tempo che infruttuosamente si è consumato nell'odierna seduta.

Noi infatti consigliamo gli onorevoli deputati Valerio, Cavour Gustavo e gli altri che più ostinatamente battagliarono in quest' oggi, li consigliamo a rileggere quella trentina di discorsetti in oggi tenuti, e poscia domanderemo loro se non avrebbesi potuto impiegar meglio il tempo che in essi fu speso.

Del resto, dichiariamo di non saper comprendere una giusta causa a quella insistenza colla quale fu combattuta la proposta di coloro che domandavano qualche ora di più per l'esame delle tabelle nel seno degli uffizi. A meno che non si pretenda che le medesime vengano approvate alle cieca, sarebbe stato assai meglio discuterle in piccolo comitato, giacchè in seduta pubblica tutte le piccole osservazioni che non richiederebbero se non poche parole, assumono le proporzioni di un discorso formale a cagione dell'inevitabile esordio e della perorazione che nessuno ommette di fare.

L'AUSTRIA E IL PIEMONTE. Riproduciamo dal *Journal des Débats* l'articolo che abbiamo annunciato nel foglio di ieri, premettendovi alcuni schiarimenti intorno ad un'asserzione che ci aveva dolorosamente meravigliati.

Il signor Armand Bertin dopo aver esposto come il ministro Dabormida avesse accettato il principio d'una procedura ordinaria e regolare da parte dell'Austria, per verificare la colpabilità anche dei sudditi sardi, aggiungeva:

« A queste condizioni egli (il governo « piemontese) era pronto a rimettere i col« pevoli alle autorità austriache, senza pre« valersi della rinunzia alla loro origine « primitiva. »

Insomma secondo queste espressioni il governo sardo sarebbe disposto a *consegnare* alla corte marziale di Milano i suoi sudditi incriminati di alto tradimento.

Confessiamo che sin da principio ci riesciva inconcepibile un simile linguaggio, dacchè lo stesso giornale dei *Débats* nel sunto delle note austro-sarde pubblicate nel nostro N° 93, faceva conoscere che il signor Dabormida aveva esplicitamente dichiarato al conte Revel che il trattato « di estra« dizione *non fosse mai stato* applicato a « prevenuti di crimini e di delitti politici; « non ne fa menzione; i ministri del re non « hanno esitato a dichiararlo avanti alle Ca« mere piemontesi. L'Austria non ha igno« rate queste dichiarazioni contro cui non « ha sporti reclami; ha dunque approvata « l'interpretazione che ebbe per parte del « Piemonte il trattato di estradizione di cui « vorrebbe ora prevalersi. »

Malgrado ciò, credemmo dover nostro di assumere le opportune informazioni, e siamo lieti di poter rassicurare su questo proposito la pubblica opinione, constandoci in modo indubitato, che nessuna idea di questo genere è contenuta nelle note del governo sardo, il quale come per lo passato intende che la convenzione succitata non debba in alcun modo essere applicata ai delitti politici.

Ecco l'articolo del *Débats*:

« L'Austria ha definitivamente respinti i reclami del governo piemontese. Si sa che questi reclami aveano per iscopo di sottrarre all'applicazione del decreto del 13 febbraio, che ordina il sequestro dei beni appartenenti agli emigrati del regno lombardo-veneto, quelli fra questi emigrati divenuti sudditi del re di Sardegna in virtù della naturalizzazione che regolarmente hanno ottenuta e coll'assenso del governo imperiale. I reclami del Piemonte furono invano appoggiati a Vienna dall'Inghilterra e dalla Francia; l'Austria fu inflessibile; il suo ministro degli affari esteri, il conte di Buol, non volle ammettere alcuna distinzione fra gli emigrati; essi saranno tutti ugualmente colpiti dalle misure che il generale Radetzky ha incarico d'eseguire. Ora trattasi con questo d'una serie di disposizioni arbitrarie e violenti, altrettanto contrarie ai principii del diritto delle genti, che alle nozioni più volgari della giustizia. Direbbesi financo che lo spirito della collera da cui sembrano dettate, lungi dal calmarsi, come erasi detto, si irrita ogni giorno più.

« Allorquando si trattò per la prima volta del sequestro dei beni, questa misura politica dovea essere applicata dalle autorità giudiziarie e solamente nel caso che legali indizii segnalassero gli autori del delitto di alto tradimento e dei loro complici: queste sono le stesse espressioni del maresciallo Radetzky nel suo proclama del giorno 11 febbraio. Il decreto imperiale del 13 va molto più in là, imperciocchè esso sopprime l'intervento della giustizia regolare; esso sdegna le prove e gl'indizi della colpabilità e dichiara che tutti i beni degli emigrati politici siano considerati posti sotto sequestro dal giorno della sua data. Il proclama che determina i modi di esecuzione di quest'atto accresce ancora il suo rigore: una forte ammenda è minacciata al debitore di un emigrato politico che avesse pagato il suo debito nelle mani del suo creditore. E questo non è tutto: il governo austriaco ha deciso recentissimamente che le ipoteche acconsentite, dopo l'anno 1847 sui beni presentemente sequestrati sono nulle e che le vendite che rimontassero a quell'epoca sono sospette. In conseguenza le autorità incaricate di eseguire l'ordine del sequestro devono esaminare rigorosamente tutte le transazioni alle quali hanno dato luogo i beni degli emigrati, imperciocchè si può presumere che tutte le vendite siano simulate e che tutti i contratti siano fittizii. Egli è vero però che una via di ricorso è aperta agli emigrati. Essi ponno indirizzarsi ad una certa commissione speciale che il maresciallo Radetzky ha instituita con ufficiali della sua armata e funzionari austriaci. Questa commissione d'inchiesta sede a Milano, nel palazzo Borromeo; ciascun emigrato è ammesso a fornirle le prove della sua innocenza. Se queste prove sono accettate dalla commissione, se essa le giudica conchiudenti, il sequestro è tolto ed il sospetto che pervenne a giustificarsi rientra nel godimento dei suoi beni.

« Tale è il regime che l'Austria vuole infliggere a tutti gli emigrati del regno lombardo-veneto e benanco a quelli a cui essa aveva accordato il beneficio dell'emigrazione legale e che ne hanno approfittato per farsi naturalizzare sudditi d'un'altra potenza. Questa pretesa ferisce soprattutto la dignità e gl'interessi del Piemonte. Il Piemonte è divenuto l'asilo d'un gran numero di emigrati lombardi, che vi si fecero naturalizzare; questi emigrati sono sudditi del regno di Sardegna, non lo sono più dell'imperatore; il governo imperiale non ha più sulle persone e sui beni di questi alcun diritto, come non lo ha sugli altri sardi che non furono mai sudditi suoi. Questi lombardi di origine, quest'oggi piemontesi, hanno reclamato la protezione del loro governo; e da ciò questa corrispondenza di cui noi abbiamo dato l'analisi in uno dei nostri ultimi numeri. Noi non conoscevamo in allora l'ultima risposta dell'Austria, e fu dopo che abbiamo saputo aver essa risposto con un rifiuto perentorio. Se dunque gli emigrati lombardi, divenuti sudditi sardi, vogliono liberarsi dal sequestro che pesa sui loro beni e riprenderne la libera disposizione, bisognerà che si presentino in persona ed a tutto loro rischio dinnanzi la commissione sedente in casa Borromeo, non per discutere le testimonianze prodotte contro di essi, ma per stabilirvi la propria innocenza; per subirvi le prove d'una inquisizione occulta e sentire pronunciare una sentenza politica che non ammetterà nè discussione, nè controllo. Ma questa brusca conclusione non cambia nulla nella sostanza delle cose e forse indica soltanto che l'Austria ha trovato più comodo di usare della forza in luogo di rispondere con delle buone ragioni ai motivi di diritto e d'equità, sui quali il Piemonte si appoggiava, e che il signor Dabormida ha sviluppato con una gran forza nel suo dispaccio del 20 marzo.

« Il signor Dabormida, a parer nostro, ha vittoriosamente dimostrato che le pretese dell'Austria erano condannate dai principii del testo dei trattati, e su questo punto il signor Buol non ha nemmeno tentato di rispondere; bisogna dunque ammettere che in questo momento il gabinetto di Vienna considera il diritto ben poca cosa e crede che tutte le considerazioni debbano tacere davanti alla necessità ed alla ragione di stato? Quanto a noi, crediamo che sia questo un funesto errore; noi professiamo un profondo rispetto pel dritto e per la giustizia, e riputiamo che quella politica soltanto sia buona, la quale non disconosce mai questi grandi principii. Il ministro piemontese ricorda le circostanze che hanno preceduto la naturalizzazione dei rifugiati lombardi. Il diritto civile dell'Austria ha istituito in favore dei sudditi dell'imperatore una facoltà che non esiste nel diritto civile di tutti i paesi; un decreto imperiale del 15 giugno 1832 ha creato il diritto di emigrazione legale; in forza di questo diritto un austriaco può ottenere dal suo governo l'autorizzazione di emigrare, e chi emigra col consenso o coll'approvazione del suo governo perde già la qualità di suddito austriaco; egli diventa immediatamente uno straniero per l'Austria, ed è perfettamente libero di farsi naturalizzare altrove e rendersi suddito di un'altra potenza. Il che è precisamente accaduto agli emigrati del regno lombardo-veneto nel 1849: un atto del governo, che era una condizione del trattato di Milano, accordò agli emigrati un'amnistia generale e autorizzò l'emigrazione di tutti quelli che non volessero rientrare. Più tardi, coloro che non aveano approfittato dell'amnistia furono trattati come emigrati legali e prosciolti definitivamente dalla loro qualità di sudditi austriaci. Parecchi divennero cittadini sardi mediante la naturalizzazione. Non è vero che, sin da quell'epoca questi lombardi, sciolti dapprima dalla cittadinanza austriaca e poscia naturalizzati piemontesi, riguardo all'Austria sono stranieri a doppio titolo? Il sig. Dabormida domandò che si trattassero come stranieri in origine. Avea forse torto il sig. Dabormida? Non crediamo; e ci dispiace che il sig. Buol non abbia risposto a questa parte della discussione del ministro piemontese; ne valeva ben la pena. Il sig. Dabormida non pretendeva di sottrarre alla responsabilità dei loro atti quegli

emigrati lombardi, naturalizzati sardi, che fossero in seguito convinti di una partecipazione qualunque nei complotti denunziati dall'Austria; egli domandava soltanto che si dessero al governo piemontese le prove della loro complicità, e che fosse loro assicurata la garanzia di una giurisdizione ordinaria e regolare; a queste condizioni egli era pronto a consegnare i colpevoli alle autorità austriache, senza prevalersi della loro rinunzia alla loro origine primitiva. Il sig. Dabormida si riferì in ciò all'autorità dei trattati che da un secolo regolano i diritti dei sudditi dell'Austria e del Piemonte; questi trattati, le cui disposizioni furono rinnovate da una convenzione diplomatica del 1851, sono più che mai formali, e stabiscono il diritto che fu invocato a favore dei rifugiati.

« Il sig. Dabormida non ha punto trattato un'altra questione che ha pure la sua importanza, e di cui diremo noi alcun che.

« Il governo austriaco che pretende di essere il solo giudice della condotta degli emigrati naturalizzati in Sardegna, e respinge in ciò l'intervento delle autorità sarde, pretende altresì di potersi esimere dal produrre le prove della loro colpabilità, e che a loro spetta di addurre le prove della loro innocenza; e perchè egli ha dichiarato una volta per sempre che gli emigrati sono sospetti e capaci di tutti i delitti, egli scambia le parti ed impone agli infelici accusati l'obbligo che in tutti i paesi civili corre all'accusatore. Infine il governo austriaco ha deferito ad una commissione militare la cognizione di tutti i processi; questi emigrati dichiarati sospetti, che non si prova nemmeno a convincerli dei loro delitti e si segnalano come nemici implacabili dell'Austria e autori di tutti i disordini, saranno giudicati da varii commissarii imperiali, nominati a vendicare il loro governo e sotto l'impressione del legittimo risentimento che la sommossa di Milano ha inspirato contro gli autori e i complici di essa.

« Questo è un flagrante disprezzo dei principii fondamentali della giustizia criminale. Questo nuovo diritto che il governo austriaco vuole introdurre nelle provincie lombardo-venete; questa procedura violenta ed ipocrita ch'egli ha creato a bella posta per lo esercizio di questo diritto, tutto ciò ci sembra copiato dagli atti più funesti della nostra legislazione rivoluzionaria: il governo imperiale dell'Austria vuole imitare il governo della convenzione. Anche allora si stendevano lunghe categorie di persone sospette; si sequestravano dapprima i loro beni sotto pretesto dell'emigrazione, si vendevano poscia, e le commissioni rivoluzionarie giudicavano pure e condannavano coloro i cui beni si potevano sequestrare. Questa rassomiglianza ci stupisce e ci affligge. Possa il governo del giovane imperatore arrestarsi sul fatale pendìo dove si è collocato! Purchè i suoi ministri lo vogliano, troveranno altri mezzi più efficaci e più onesti per fortificare la propria autorità e trionfare de' suoi nemici.

« Il giorno che il sig. Buol ha fatto conoscere al sig. di Revel, ministro del re di Piemonte a Vienna, il suo rifiuto formale e definitivo, il sig. Revel ha prese le sue disposizioni per recarsi in congedo a Torino. Non bisogna ingannarsi sulla portata di questa decisione del sig. Revel; il signor Revel non si ritira nè cessa di rappresentare il suo governo presso l'imperatore di Austria. L'assenza probabilmente momentanea del ministro piemontese non è peranco una rottura definitiva delle relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Piemonte; sembra anzi che il Piemonte, malgrado le sue ragioni, non voglia romperla colle brusche; e il sig. Revel *si reca presso il suo governo*, per intendersi, senza dubbio, con esso lui in queste gravi circostanze, per regolare, dietro le intenzioni del re, la sua attitudine, il suo linguaggio, i suoi atti. La condotta del sig. Revel è dunque piena di prudenza e di moderazione; esso dovrà conciliare al Piemonte le simpatie dell'Europa. Eserciterà fors' anche, sulle determinazioni supreme dell'Austria, una salutare influenza? Nessuno lo desidera più di noi, sopratutto nell'interesse ben inteso del gabinetto di Vienna. »

Il *Daily News*, dopo aver esposto lo stato della questione relativa ai sequestri dei rifugiati, e indicato il tenore delle recenti note diplomatiche su questo argomento, giudica in questo modo la situazione delle parti:

« Egli è chiaro che per nessun atto politico, recentemente compito in Sardegna, nessuno degli ex-sudditi di S. M. imperiale può esser tenuto in alcun senso risponsabile verso l'imperatore nella loro capacità individuale. Essi sono divenuti e rimangono legalmente sudditi del re di Sardegna, ed egli come capo dello Stato può solo essere tenuto responsabile verso un governo estero per atti che si allegano commessi dai medesimi.

« Questa responsabilità fu da Vittorio Emanuele assunta coraggiosamente ed onorevolmente. La corrispondenza che ebbe luogo fra il suo ministro degli affari esteri signor Dabormida e il conte Buol, primo ministro austriaco, sostiene questo diritto e dovere in termini non equivoci con speciale riferimento ai recenti sequestri dei beni nel regno lombardo-veneto operati in forza di alcuni decreti arbitrari.

« Il conte Buol non ha potuto rispondere che con invettive generiche contro gli esigliati, i quali accordandosi con tutte le avversioni contro l'Austria lasciano luogo facilmente al sospetto. Ma il conte Buol non tenta nemmeno di dare le prove delle sue incriminazioni; non ha che amari rimproveri contro la libertà costituzionale della stampa in Piemonte alla quale attribuisce il continuo odio mantenuto dai lombardi espatriati contro la tirannia che sfuggirono. Il governo di Sardegna ha dimostrato vera saviezza dimostrandosi così sensibile a ciò che realmente è un punto d'onore, ma che è pure un punto essenziale di politica. Non havvi salvezza per le potenze di second'ordine del continente nel sottomettersi ai dettati soverchianti dei loro vicini assoluti. Nell'interno la loro forza dipende quasi interamente nel conservare la confidenza dei popoli e nel mantenerne lo spirito, e questo può farsi soltanto affrontando coraggiosamente il dispotismo aggressivo e soverchiante, e comprovando che i diritti di tutti i loro sudditi sono assiduamente ed energicamente difesi. Coll'entusiasmo popolare sul quale si possa contare in un caso estremo il potere esecutivo di uno Stato libero, benchè piccolo, diventa un antagonista formidabile alla più potente monarchia militare.

« E sebbene il Piemonte nella sua estensione e popolazione sia di molto inferiore al suo nemico tedesco, pure la sua posizione geografica appoggiata nei fianchi da un lato al mare, dall'altro alla Svizzera, presenta una potenza non insignificante di resistenza contro la volontà dell'Austria sino a tanto che la nazione sarà unita e decisa. Non è da dimenticarsi che il primo colpo in una lite, come quella che ora pende sarebbe sentito in tutta l'Italia dal lago di Como sino alle coste della Calabria, e sarebbe un irresistibile appello alle armi fra 24 milioni di abitanti.

« Fortunatamente per la causa della libertà e giustizia la Svizzera, essendo stata minacciata nello stesso momento, e insultata per la medesima causa dal governo imperiale, si mostra animata da un eguale spirito e si manifesta del pari risentita per le ingiurie fatte ai suoi sudditi più miseri.

« Il consiglio esecutivo della Confederazione ha sostenuto con fermezza il carattere storico del suo paese, rinomato per coraggio e indipendenza. Mentre sembrava ripudiare le proprie istituzioni libere, che assicurano libertà della parola e inviolabilità di asilo a tutti, egli nega l'esistenza di complotti e di mene sul loro territorio, e sostiene che nessuno dei loro vicini ha giusto motivo di lagnanza. Lo spirito che scacciò il governatore austriaco e i suoi mercenarii dal paese nei giorni di Tell, e che più tardi umiliò e schiacciò il Leone di Borgogna, anima ancora i saggi e pacifici cittadini di Zurigo, Berna e Ginevra; si appellano a tutta l'Europa contro la crudeltà e l'ingiustizia dell'Austria, ed è naturale che in simili circostanze le mani della Svizzera e del Piemonte debbano essere unite in fraterna lealtà. Mentre i despoti della Germania settentrionale e meridionale sono di nuovo stretti in un empio patto di spionaggio politico, e di potenza militare, i liberi cuori dell'Elvezia e di Savoia debbono ogni giorno vieppiù unirsi per mutua protezione ed appoggio. »

L'Austria in Italia. Si legge nel *Morning Chronicle*:

« Dopo il decreto di sequestro fulminato dall'Austria contro i suoi sudditi emigrati, e ciò che è ancora più, contro altri che dapprima erano suoi sudditi, ma che legalmente avevano rinunciato a questa sudditanza, ed erano quindi liberati totalmente da ogni dipendenza dall'Austria, noi credevamo che questa potenza avesse raggiunto il *non plus ultra* della violenza. Dobbiamo ora confessare che riguardo a quel governo non avevamo collocato le colonne d'Ercole dell'ingiustizia al suo vero posto. Ciò è dimostrato dal recente decreto in forza del quale *tutti i contratti di vendita stipulati da emigrati dall'anno 1847 in poi sono dichiarati nulli!* Con altre parole, contratti fatti *in buona fede* secondo le disposizioni di legge promulgata e sanzionata dal governo stesso, contratti che devono necessariamente avere moltissima influenza sugli interessi dei terzi, sono resi nulli arbitrariamente, senza che quelli che vengono così lesi siano stati avvertiti in prevenzione, e senza che sia loro lasciata alcuna via, non diremo di ottenere, ma neppure di domandare giustizia! Davvero non ci ricordiamo che qualche governo rivoluzionario siasi avventurato in qualche misura di questa estremità. Ma se la nostra memoria ci fosse infedele, se si trovasse anche un esempio di un simile fatto, noi avremmo sempre il diritto di dire all'Austria, che per quanto si sa, essa non ha mai dichiarato di essere un governo rivoluzionario, che invece essa ha sempre professato e professa tuttora di essere un governo dell'ordine. Ora non appartiene a noi il dire in che consista quest'ordine, essa lo spiega a tutta l'Europa colle sue azioni e co' suoi decreti. Essa dirà che quei contratti non sono fatti in buona fede, che sono fittizii, che il loro scopo era soltanto di mettersi al coperto contro l'eventualità di una confisca, e di evitare l'adempimento dei doveri di sudditanza. Vogliamo concedere che ciò sia vero, e certamente non ci farebbe alcuna sorpresa che i sudditi di un tale governo avessero a mettere in opera la loro perspicacia per trovare mezzi onde sottrarsi ad un potere esercitato nel modo che abbiamo veduto. Ma in primo luogo ciò non distrugge la buona fede, in quanto essa manifesta la fiducia che il governo non vorrà violare le leggi da lui stesso promulgate; in secondo luogo, se in qualche caso vi può essere una presunzione ragionevole, anzi diremo certezza di mala fede, come è possibile di dichiararla comprovata in tutti i contratti e di annullarli o di sospenderli tutti dal 1847 in poi, cioè per un periodo di sei anni?

« Pare ora che sia massima del governo austriaco di colpire un centinaio di innocenti affinchè non sfugga il solo colpevole. Se i suoi infelici soldati cadono sotto il pugnale, come meta di una cieca e certamente atroce vendetta in espiazione di offese, di cui essi sono innocenti, noi, insieme a tutti gli uomini onesti, e con tutto il mondo incivilito e cristiano, possiamo innalzare la nostra voce per detestare questi assassinii. Ma l'Austria deve tacere, o piuttosto confessare essere essa medesima che offre l'esempio di simili atrocità.

« Non ci stancheremo mai di ripetere che l'ordine consiste nell'osservanza e non nella violazione delle leggi; e qui non parliamo soltanto delle leggi iscritte nei codici degli uomini, ma anche di quelle scritte nel codice comune a tutti i cristiani, e impresse da Dio nella coscienza di coloro che sperano e credono in lui.

« Nel 1849 i governi europei compirono una vittoria completa sui disordini provenienti dalla plebe, ma possono essi vantarsi di aver egualmente raggiunto coi loro colpi il disordine cagionato dall'alto e dai potenti? Possono essi dire di avere stabilito il regno dell'ordine fondato sopra le vere sue basi, e quindi l'unico ordine durevole? E giacchè parliamo dell'Italia, di qual natura è l'ordine colà stabilito negli ultimi quattro anni? Togliete al re di Napoli i suoi 10,000 svizzeri, al papa i suoi 10,000 francesi e 18,000 austriaci, al granduca di Toscana, di Modena, di Parma i 15,000 austriaci, ritirate dal territorio lombardo-veneto i 100,000 soldati che stanno coi loro piedi sul suo collo, e voi vedrete di qual natura è quest'ordine.

« Nel Piemonte solo si allontanano qualche volta i soldati dalle città, che vengono abbandonate a se stesse senza alcun inconveniente per la semplice ragione che l'ordine è stabilito nel corpo governante e per conseguenza prevale fra i governati e in ogni parte egualmente. Riguardo alla condizione del resto dell'Italia, l'ordine non è altro che un sistema politico composto da una vasta polizia sostenuta da un esercito. Veramente è troppo per una mascherata.

« Ma dall'altra parte è una verità ben triste che questo stato di violenza, di disordine morale e politico si estende costantemente su tutto il continente sotto l'influenza eccessiva dell'Austria e della Russia, ed è difficile di prevedere tutte le conseguenze, a cui può condurre.

« È inoltre un affare ben deplorabile il vedere che ovunque un governo desidera di opprimere i suoi sudditi, di violare ogni legge e ogni diritto, di stabilire il disordine, esso trovi un potente appoggio in quelle potenze e nei loro eserciti. Se dall'altra parte un sovrano cerca di agire con giustizia e di stabilire l'ordine sulle sue vere basi, egli rimane isolato ed esposto a tutti gli attacchi aperti ed occulti dell'Austria e de' suoi aderenti. Essa ha persino osato di fare un tentativo per indurre l'Inghilterra a sottomettersi a leggi che possono tendere a sostenere il suo sistema. Questo tentativo andò a vuoto, come deve accadere di tutti i simili tentativi; ma il solo tentativo dimostra come potente e temuta essa crede di essere.

« Se egli è importante di mantenere in Europa un equilibrio politico, egli è egualmente importante, e forse ancora più di stabilire un equilibrio morale e di assicurare il dominio del vero ordine sul disordine e sulla rivoluzione, dovunque e sotto qualsiasi forma si presenti. Solo sotto questa condizione l'Europa sarà in grado di trovare una durevole e prosperosa tranquillità. »

La *Gazzetta d'Augusta* facendo allusione agli articoli dei giornali inglesi sulla questione dei rifugiati che verte fra l'Austria e il Piemonte, si scusa presso i suoi lettori di non poterli riprodurre nel seguente modo:

« Wieland volendo ne' suoi scritti galloelleni velare qualche nudità, che poi espone ugualmente, aggiunge sovente: « Queste « cose non si possono dire che in lingua « greca. » Lo stesso si potrebbe dire degli articoli di fondo inglesi sulla politica del continente: « Simili cose non si possono dire che in inglese. »

Domandiamo perdono alla spiritosa *Gazzetta d'Augusta*: gli articoli inglesi furono ripetuti, per quanto è a nostra cognizione, in francese, in italiano, in tedesco, in spagnuolo; egli è soltanto in *lingua austriaca*, cioè nella lingua della forca, dei sequestri e dello stato d'assedio, che quegli articoli non si possono riprodurre.

STATI ESTERI

FRANCIA

I due giornali officiosi del mattino, il *Pays* e il *Constitutionnel*, annunziano come decisa la concessione della ferrovia da Lione a Bordeaux.

L'impresa si dividerebbe in due parti distinte: la prima, messa a carico esclusivo della società, senza alcun soccorso da parte dello Stato, diverrebbe immediatamente la sola definitiva.

— La giustizia ha fatto arrestare a Vassy un individuo colpevole d'essersi comunicato senza che prima si fosse confessato. I nostri lettori ricorderonno la condanna pronunciata di sei mesi di carcere non è guari dal tribunale d'Yvetot per un delitto simile.

« Si dice che Blanqui sia stato ripreso; non è però ancora ben certo; bensì è accertato il fatto della evasione. (*Presse*)

INGHILTERRA

Londra, 7 aprile. Leggesi nel *Morning Chronicle*:

« Il vascello di linea a vapore il *Duca di Wellington*, di 131 cannoni fa agire tutti i giorni le sue macchine a vapore nel bacino superiore e si recherà sabato alla baia di Stock per completare le sue munizioni ed il suo armamento.

« Il *London* ha ricevuto ordine di prepararsi a prendere il mare. »

— Scrivesi da Plymouth allo stesso giornale:

« Il *La Hogue*, di 58 cannoni, deve partire fra pochi giorni pel Mediterraneo.

AUSTRIA

Vienna, 7 aprile. Si dice che il re di Prussia abbia aggiornato per adesso il suo viaggio a Vienna per attendere che il tempo siasi migliorato. (*Corr. Ital.*)

— Un firmano della Sublime Porta fa noto agli uffici doganali della Bosnia e dell'Erzegovina che dal primo corrente cessano tutte le imposizioni daziarie sugli articoli austriaci d'importazione ed esportazione, e ritorna in pieno vigore il decreto dell'anno 1784, secondo il quale le merci di sudditi austriaci devono pagare soltanto il 3 per 0[0 di competenze dirette ed indirette.

GERMANIA

Monaco. La nostra gendarmeria ha ricevuto ieri a mezzogiorno l'ordine di arrestare tutti gli individui che portassero il cappello *alla calabrese*; furono infatti arrestati molti giovanotti e condotti alla polizia, ove furono poi rilasciati, dopo di aver sequestrato i loro cappelli. In pari tempo il posto principale della città ricevette dei rinforzi. Il sequestro dei cappelli calabresi continua. (*Gazz. delle Poste di Francof.*)

Francoforte, 5 aprile. Nella seduta di ieri l'altro la dieta germanica ha rinviato alla commissione politica l'esame della proposta del ministro di Assia Darmstadt, relativa ai rifugiati politici di Londra.

Del resto, non è vero che la Prussia abbia deciso di restare in un'attitudine passiva nella questione dei rifugiati.

La Prussia non è meno interessata dell'Austria a mantenere la tranquillità sul continente.
(*Giorn. ted. di Francof.*)

PRUSSIA

Berlino. 4 *aprile*. Da alcuni giorni si parla del ritiro del ministro della giustizia Simons. Dicesi che verrà surrogato dal conte De Rittberg, dal presidente della prima Camera De Uhden, oppure dal vice-presidente del tribunale superiore De Goter.

— La presidenza di polizia di questa città ha trasmesso alla regia procura di Stato il rapporto sugli arresti eseguiti ai 26 e 27 dello scorso mese.

Il dottore Ladendorf perseguito mediante lettere requisitoriali sarebbe stato arrestato a Soldin.

5 *detto*. Gli arresti politici qui operati cagionarono degli arresti anche nelle provincie; ma sembra che i capi del partito rivoluzionario sieno garanti a far disparire tutte le carte e i documenti che avrebbero potuto compromettetterli. Il governo ha spedito nelle provincie di Posen due alti funzionari di polizia, perchè esistono indizi i quali provano che la propaganda rivoluzionaria ebbe delle relazioni coi polacchi. (*Corrisp. part.*)

8 *detto*. Sulla domanda della Prussia l'Austria ha promesso di far ragione ai riclami delle pratiche relative al modo di operare della dogana, rispetto alle mercanzie di transito.

PRINCIPATI DANUBIANI

Secondo notizie recenti da Jassy, l'ospodaro della Moldavia, principe Ghyka, assumerebbe nuovamente il potere. Dietro esortazione della Porta, i medici di Jassy dichiararono che il principe è perfettamente ristabilito in salute. A quel che pare, in Costantinopoli si desidera ch'egli rimanga nella dignità di ospodaro, posciachè l'inviato russo presso la Porta, sig. Ozeroff, si è pronunciato decisamente contro l'elezione del signor Sascar Pascano a suo successore. Attualmente il principe Ghyka soggiorna ancora a Harpascestic, lontano del tutto dagli affari. (*Die Presse*).

TURCHIA

Costantinopoli, 28 *marzo*. È ignoto se attualmente si discuta fra il principe Menzikoff e la Porta la questione del S. Sepolcro; però si vuole aver rilevato da buona fonte che il divano tratti l'affare del Montenegro e l'emancipazione dei cristiani *esclusivamente* col principe. Credesi che la dichiarazione energica e decisa dell'Inghilterra riguardo l'Oriente abbia effettuato questo cangiamento e trasportato le discussioni su questo terreno, inoppugnabile dall'estero.

All'ultima solennità ecclesiastica, tenuta nell'occasione delle più importanti festività greche, non intervenne il principe nè alcuno de'superiori impiegati d'ambasciata. Dicesi che il principe Menzikoff abbia dichiarato al dignitario inviato dal patriarca per annunziargli che da parecchie ore egli era atteso onde celebrare la cerimonia, come egli non verrebbe, e il patriarca non potrebbe far di meglio che dare la sua rinuncia per non attendere la destituzione. Questa dichiarazione mise in grande scompiglio il clero greco.

L'inviato russo fece complimentare ultimamente dal suo dragomanno gli ex-granvisir Rescid bascià e Riza bascià.

È giunto dal Montenegro (come dicemmo) il colonnello russo Christophores, oriondo greco. Parecchi ufficiali superiori di stato maggiore partirono testè a quella volta. Quest'insolito movimento delle truppe russe desta sorpresa e dà campo a varie supposizioni.

Omer bascià viene aspettato fra breve. Egli verrà surrogato, a quanto dicesi, da Wassuf bascià, destinato testè per Damasco. (*Triest. Zeit.*)

Leggiamo in una corrispondenza di Costantinopoli 28 marzo, diretta alla *Gazzetta ufficiale di Venezia*, quanto segue:

« Le domande del principe Menzikoff si conoscono in parte; egli pretende dalla Porta la protezione dei greci, l'allontanamento dei rifuggiti politici, l'esecuzione del firmano, relativo ai Luoghi Santi, ed una spiegazione assoluta sul partito che prenderebbe la Porta al caso d'una guerra. Se vi si dice che l'imperatore delle Russie vuole i principati di Moldavia e Valacchia, non lo credete affatto. Pretende la Russia, come le altre potenze del Nord, la tranquillità generale; e quindi che sieno rimosse le cause che continuamente tengono agitati gli Stati, ma non si ha in mira un ingrandimento di territorio. La Russia poi, che è sì vasta, può pensare a ciò meno delle altre potenze. Vuolsi sostenere da tutti un principio, e questo principio è dalla Russia possentemente appoggiato: cioè, che in nessuno degli Stati d'Europa si coltivi o si eccitì la rivolta, le cui conseguenze furono e sarebbero troppo fatali ai buoni cittadini, all'industria ed al commercio.

« Venerdì il sultano firmò il decreto per l'istituzione della nuova banca. I patti sono tutti favorevoli agli assuntori; non presentano alcuna garanzia pel commercio, e sono tanto lontani dall'assicurare un inalterabile valore degli effetti su piazze estere, quanto è lontano dal vero e possibile che una piazza che sostiene un commercio passivo possa cambiare al pari le proprie tratte. Fino a che Costantinopoli riceverà un valore doppio di quello che trasmette all'estero, il prezzo del cambio sarà sempre al disotto del pari, perchè i debiti non si pagano con parole, ma con danaro; e quando occorre spedire moneta effettiva per pagare le cambiali su Londra o Marsiglia, è impossibile che ciò segua senza spesa, e che quindi la banca di qui possa sostenere al pari il cambio con quelle piazze.

« Io credo piuttosto di travedere una speculazione, di concerto fra governo e direttori della banca, all'effetto di rialzare il credito della carta monetata *kaimè* sopra il numerario; e ciò perchè il governo, carta potendo emetterne quanta ne vuole e non potendo far rientrare danaro effettivo, per tutti gli escogitabili casi, può con questo mezzo indurre tutte le classi a spogliarsi delle monete, ed a preferire i *kaimè*. Infatti, posti al pari *kaimè* e monete, ritenuto che sui *kaimè* si paga interesse, e visto che ad ogni ricerca possono essere cambiati alla banca, senza perdita, con danaro, è certo che tutti quelli che hanno depositi di monete e non vogliono arrischiare in ispeculazioni, effettueranno il cambio con *kaimè*, che fruttano un interesse doppio di quello che qui si ritragga dai fondi. Una volta poi che il numerario sarà accettato nelle casse dello Stato, non manca mai un fallimento che riduca al 50 per cento, se non meno, i *kaimè*.

« Quanto a me, non so trovare ragionevole, nè la parificazione dei *kaimè* col numerario, nè il prezzo fisso del cambio tra questa piazza e le piazze estere; nè possibile che s'impieghino 400 milioni in na uspeculazione, che, se intrapresa di buona fede, e nella volontà di adempiere alle proposte condizioni, sotto l'esecuzione delle quali venne la nuova banca approvata, non potrebbe essere che affatto passiva, e la passività sarebbe tale de distruggere in poco tempo il capitale esposto »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 6 *aprile*. Nello scorso mese di marzo, il consiglio di guerra francese condannò Stefano Giammarco e Loreto Deangioli, contadini a cinque anni di reclusione per conato di omicidio contro due artiglieri francesi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Ieri, alle 3 promeridiane, S. M. ha ricevuto in udienza particolare dal sig. duca di Guiche le lettere che lo accreditano in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore de'francesi presso questa corte.

Il sig. duca di Guiche fu presentato a S. M. da S. E. il prefetto di palazzo.

S. M., con decreti del 3 corrente mese, ha nominato a consigliere di terza classe presso l'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino, l'avv. Cesare Vaglienti, già applicato al ministero dell'interno;

Ed a scrivano nell'amministrazione provinciale l'amanuense per le opere pie presso l'intendenza di Susa Cler Augusto, il quale, per ordine ministeriale, venne contemporaneamente destinato all'intendenza stessa.

S. M., con altri decreti del 5 pure di questo mese, traslocò dall'intendenza di Lomellina a quella di Casale l'intendente cav. avv. Filippo Celebrini di S. Martino;

Dall'intendenza di Casale a quella di Lomellina l'intendente avv. Carlo Verga;

Dall'intendenza generale di Ciamberì a quella di Ivrea il consigliere avv. Emilio Cler, promuovendolo ad un tempo dalla terza alla seconda classe.

Con ordine ministeriale in data del 6, l'avv. Stefano Delfrate, applicato all'intendenza di Pallanza con facoltà di fare all'occorrenza le veci dell'intendente, venne traslocato nella stessa qualità all'intendenza della provincia d'Acqui.

FATTI DIVERSI.

In conformità del precedente avviso inserto nel n. 68 di questo giornale, si notifica che il servizio funebre anniversario in commemorazione dei morti nella battaglia di Novara sarà effettivamente celebrato in tutte le chiese della capitale il giorno 13 corrente, e che nello stesso giorno alle ore 10 antim, eguale servizio avrà parimenti luogo in questa chiesa Metropolitana. (*Gazz. Piem.*)

Demissione d'un deputato. L'egregio professore Lione ci trasmette la seguente lettera con cui prende commiato dai suoi elettori del collegio di Costigliole d'Asti:

« Onorevoli miei elettori.

« Accettai replicatamente l'incarico di cui mi onoraste, col solo scopo del bene al quale mira la deputazione. L'esperienza mi dimostra che l'opera mia non può giovare abbastanza all'intento. Sarebbe in me vana ambizione il perseverare. Vi rassegno adunque il mandato. Guardate di affidarlo ad altri di me più fortunato, se non più coscienzioso, onde riuscirvi.

« Dichiaro di non fare allusione a persona, e tanto meno agli uomini dell'attuale gabinetto.

« Il simbolo della mia fede politica è sempre lo stesso che recitava dalla tribuna nella seconda legislatura, all'occasione dell'*indirizzo* in risposta al discorso del magnanimo Carlo Alberto, nè punto il contraddice la lealtà del glorioso di lui successore.

« Siate costanti, siate pazienti, non vi sfiduciate delle attuali instituzioni; chè in esse è tanta virtù da compensarvi largamente col tempo dei gravi sacrifizi, ai quali in oggi vi assoggettate.

« Gradite intanto l'espressione dei miei inalterabili sentimenti d'affetto e di non peritura riconoscenza; e vivete felici.

« *Il vostro devot.mo ed obb.mo servo*
e già deputato
prof. di legge ANTONINO LIONE. »

Adunanza generale dell'Associazione agraria. Tenevasi dall'Associazione agraria il 7 ed 8 del corrente aprile la solita adunanza generale, la quale in quest'anno riescì più frequente di soci e più interessante di quanto nol fosse negli ultimi 2 o 3 anni scorsi. Locchè ci induce a credere che questa istituzione è tuttora estimata ed apprezzata dai cultori delle utili discipline, e che i frutti suoi non sono pur tutti raccolti.

Nel primo giorno esordivasi la seduta con un appropriato discorso dell'egregio segretario della direzione, signor cavaliere professor Buniva, nel quale esponeva le cose operatesi nell'intervallo decorso dall'adunanza generale di maggio scorso. Il congresso di Tortona, la ricostituzione dei due comizi di Casale e di Voghera, la stampa degli opuscoli popolari sulla bacologia e sulla zangola inglese, furono i fatti precipui che segnarono quel periodo. L'adunanza accoglieva con unanime approvazione quel discorso, e inoltre, com'era in esso proposto, votava ringraziamenti al benemerito comizio di Tortona per l'onorevole ospitalità accordata ai membri del congresso dell'anno scorso, non che all'egregio signor Ignazio Strada per la sua offerta di un premio di lire mille a chi indicherà i mezzi di antivenire i danni dei vermi che guastano i nostri cereali. Si addivenne poscia alla elezione del presidente, e a grandissima maggioranza riesciva riconfermato il signor senatore Giacomo Plezza; come pure furono rieletti i due vicepresidenti signori generale Quaglia e marchese Emilio Bertone di Sambuy. A segretari vennero quindi eletti i signori professori Camillo Ferrati e Demetrio Balestrero, ed il signor conte Carlo Morelli fu nominato conservatore del Museo geoponico.

Nella seconda tornata, dopo l'approvazione del rendiconto economico dell'amministrazione esposto lucidamente dall'avv. Pasini, si elessero il bibliotecario ed i consiglieri residenti. Il risultato fu il seguente: bibliotecario signor dottore F. Freschi, consiglieri residenti signori Ignazio Strada - Augusto Burdin - conte G. B. Michelini - conte Vitaliano Borromeo - cavaliere Giuseppe Deferrari, questore della provincia di Torino - avvocato Valentino Pasini - dottor cav. Gerolamo Rossi - conte Ponte di Pino - dottore commendatore Trompeo.

Venne in fine suscitata un'interessante discussione sul modo di reprimere i furti campestri di cui è ora più che mai insistente il generale lamento. E l'adunanza adottava la proposta di rivolgere al R. governo la preghiera di voler eccitare i comuni all'esatta esecuzione della legge vigente; quindi di favorire anche con una nuova legge, ove sia d'uopo, la istituzione di delegati mandamentali di polizia, infine di ordinare ne' comuni un servizio di pattuglie coordinate tra i luoghi finitimi di guardia nazionale per la perlustrazione delle campagne.

Così compievasi con un atto che crediamo utilissimo l'adunanza generale dell'Associazione agraria, la quale, mercè lo zelo ed il maggiore concorso ottenutosi di soci, potrà operare tutto quel bene che il paese nostro si ripromette da questa lodata istituzione.

Teatro d'Angennes. Domani, martedì, il signor Neuville, primo comico de'teatri di Parigi, incomincierà il corso delle sue rappresentazioni al teatro d'Angennes colla *Famille improvisée*.

Si debbe saper grado alla direzione di questo teatro d'aver stretto contratto con questo valente artista, il quale, dicesi, giunga con un repertorio ricco e svariato di nuove produzioni.

Arresti. Ieri sera verso le ore 3 pomeridiane dai militi della guardia nazionale di Villanova d'Asti e della borgata di Valdichiesa veniva eseguito l'arresto dell'uccisore del maresciallo d'alloggio Quazzolo 2 Francesco, Petitti Giuseppe di Cortanze.

Strada ferrata di Savoia. Leggesi nella *Gazette de Savoie* dell'11:

« In seguito d'un dispaccio telegrafico, ricevuto da Torino iermattina, alle ore undici, possiamo annunciare a'nostri compatrioti che il sig. Bixio, membro del consiglio d'amministrazione della società Vittorio Emanuele, sarà probabilmente di passaggio a Ciamberì mercoledì di questa settimana, diretto per Torino, onde firmare il capitolato relativo a'lavori della nostra strada ferrata.

Il progetto di legge per la concessione sarà presentato alla Camera de'deputati sabbato prossimo, 16 aprile corrente, o lunedì 18 al più tardi.

Alessandria, 9 *aprile*. Nell'entrante mese avremo lo stato maggiore con uno squadrone del reggimento cavalleggeri Novara in aggiunta dello squadrone attuale. In cambio avremo la perdita dei zappatori della classe 1831 che saranno mandati alle rispettive compagnie di Casale.

— Per guarnire le nuove fortificazioni di Casale vennero esportati alcuni cannoni dalla nostra cittadella, e in questa vennero già tradotte due batterie di campagna. Credesi che saranno dodici le batterie.

— Certo Bartolomeo Romano, già coinvolto nel nel processo Gagino, evasosi testè dalla reclusione militare di Savona, trovandosi mercoledì inseguito sulle fini di Retorto da due carabinieri, non che dal camparo di casa Dal-Pozzo certo Pallavicino, e dal fabbro Pastorina bersagliere in congedo, nel mentre stava per essere raggiunto dal Pallavicino lo feriva nel basso-ventre con un'arma da fuoco di cui era munito, che fu causa della di lui morte avvenuta tre ore dopo. In questo frangente il detto Pastorina che trovandosi munito di carabina colpì il bandito romano al collo, e lo stese morto.

Il bandito Romano, era gravemente indiziato come autore di alcuni furti seguiti nella chiesa di Retorto, e su quelle fini.

(*L'Avvisatore Alessandrino*

Varallo. Questa città non ha smentita la rinomanza ch'ebbe sempre, di larga e pronta sovvenitrice degli sfortunati.

Per gl'incendiati di Rocca una colletta vi fruttò parecchie centinaia di lire.

Un'accademia di musica vocale e istrumentale, maestrevolmente eseguita dagli egregi filarmonici di questa città, produsse lire milanesi 155 e soldi 6.

E le allieve della scuola femminile, mosse anche esse dalla cristiana carità, vollero pure concorrere al sollievo di quegli infelici.

Trasformata la loro scuola in un elegante teatrino per opera del sig. Carlo Botta, ch'è degno di speciale elogio per esservisi prestato gratuitamente, vi rappresentarono nelle sere della prima e seconda festa di Pasqua una commedia intitolata *La Prudenza*, con tale maestria, che per giovanette di sette ai dieci anni non si poteva nulla di meglio sperare. Fra un atto e l'altro diedero esse prova eziandio di non comune perizia nell'arte della danza e della declamazione, e ne furono tutte e sempre meritamente di grandi applausi onorate. Questo piccolo teatro raccolse una notevole somma.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.
*Tornata dell'*11 *aprile*.

Ad un'ora e un quarto il presidente dichiara l'adunanza aperta.

Si legge il verbale della tornata di sabbato ed il sunto di petizioni.

Approvasi il verbale.

Il presidente comunica una lettera del ministro dell'interno, con cui questi rende informata la Camera che il giorno 13 alle 10 e 1$|$2 si celebrerà nella cattedrale un servizio funebre per l'anniversario dei morti di Novara. Si estrarrà a sorte una deputazione, salvo l'unirvisi a quelli che il crederanno.

Escono i seguenti nomi: Sanguinetti, Brunier, Bonavera, Cavallini, Quaglia, Rocci, Falqui-Pes, Malan, Lanza, Rattazzi, Chiarle.

Il deputato Lione scrive dimostrando la sua riconoscenza alla Camera pel tratto di cui volle onorarlo e persistendo nella domanda di dimissione.

Questa è accordata.

Seguito della discussione del progetto sul riordinamento dell'imposta sull'industria, sul commercio, sulle arti e professioni liberali.

Seguita la discussione degli articoli che furono lasciati in sospeso:

« Art. 4. Il diritto fisso è stabilito:

« 1. Per le professioni, industrie e commerci indicati nella tavola A, mediante tariffa generale di classi e con riguardo alla popolazione del luogo di esercizio.

« 2. Per le professioni, industrie e commerci indicati nelle tavole B C, per via d'una tariffa particolare secondo la loro qualità, con riguardo pure alla popolazione e con distinzione ulteriore di gradi.

« 3. Per le professioni, industrie e commerci indicati nella tavola D, con tariffe speciali in ragione degli stromenti di produzione e di altri segni, esprimenti l'entità dell'esercizio, e senza riguardo alla popolazione.»

Stallo, *Farina P.* e *Valerio* fanno molti appunti alle tabelle, dicendone mal distribuite le categorie e bisognevoli di essere intieramente rifuse. Ne propongono quindi il rinvio alla commissione, perchè le sottoponga a nuovo esame e le riformi giusta i molti emendamenti che si vogliono presentare.

Sappa (della commissione) fa osservare come sarebbe lungo, interminabile l'esame della collocazione di ciascuna industria. La commissione doveva o rimandare l'attuazione di questa legge a tempo indefinito, o accettare per le categorie l'autorità del ministero e dell'esperienza del sistema francese, con quelle modificazioni che si ritenessero le più essenziali: e nel bisogno delle finanze e nella convenienza di far cessare al più presto questa esenzione del commercio e dell'industria dai pesi pubblici, la commissione credette di dover attenersi al primo partito.

Farina P.: Si credette pur necessario di fare alcune modificazioni al sistema francese. Ora, noi non vogliamo altro se non che si facciano tutte quelle altre che sono richieste dalle diverse condizioni del nostro commercio e dalla nostra industria. Veggo, per esempio, i fabbricanti di zolfanelli portati nella seconda classe, mentre sono portati nella terza i negozianti di grano, che in Genova massimamente fanno assai grandi affari. Perciò credo opportuno un nuovo esame.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Vi saranno forse alcune anomalie nelle tabelle, ma non furono certo ben scelti gli esempi. Io inviterei il deputato Farina a visitare la fabbrica di zolfanelli dei fratelli Albani. Esso è uno dei primi stabilimenti industriali di Torino; si trova nella seconda classe e ci dovrà rimanere. Quanto ai negozianti da grano, si potrebbe fare una categoria apposita per quelli di Genova; ma quelli della vallata del Po hanno d'ordinario pochissimi capitali. Nel sistema che si è adottato, oltre al diritto fisso, vi è un diritto proporzionale; la differenza fra le varie classi non è gravissima, ed un errore non avrebbe quella grave importanza che nel sistema d'imposta sulle rendite, e sarebbe d'altronde corretto dal diritto proporzionale, che costituirà la parte maggiore della tassa. Se noi ci metteremo ad emendare le classificazioni prima di averne fatta l'esperienza, rovineremo la legge. Questa fu pur sottoposta alle Camere di commer-

cio di Torino e di Genova, le quali non vi fecero nessuna osservazione. Dopo due o tre anni di pratica, si potrà riformarla; ma ora non faremmo altro che rinviarla all'anno venturo e surrogare forse ad alcuni errori altri più grandi.

Sineo: Commissione e ministero si fondano sulla presunta bontà della legge francese. Bisognerebbe dunque almeno che noi l'avessimo sott'occhio, per poter apprezzare le variazioni introdotte e quelle che fossero ancora necessarie a introdursi. Se a Torino vi è una fabbrica di zolfanelli di gran valore, molte altre ve ne hanno nelle provincie con un capitale di poche centinaia di lire, e sarebbe un'ingiustizia il volerle colpire ugualmente.

Farina P. contesta che sia la parte maggiore della tassa il diritto proporzionale, ed insiste pel rinvio. Se vi saranno inconvenienti inevitabili, si andrà innanzi ugualmente; ma intanto non si può prescindere dall'esame.

Stallo dice che la Camera di commercio di Genova fu interrogata soltanto quanto alla redazione ed alla denominazione delle varie industrie; che ciò si credette poco dignitoso per la Camera medesima; e ch'egli stesso propose esser meglio rispondere che non c'era da far nulla.

G. Cavour, relatore, dice che la Commissione non si rifiuterà a discutere e prendere in seria considerazione tutti gli emendamenti che verranno proposti; ma ch'essa non può accettare il rinvio in massima di tutte le tabelle.

Sappa: La discussione in genere delle tabelle ha tratto alla discussione generale, e la Camera ha già chiusa la discussione generale, ha già adottato il sistema del progetto, e deliberato di venire all'esame parziale della legge. Il rinvio delle tabelle sarebbe come un rimandare la legge alla futura sessione.

Pescatore: Da questa discussione si rileva che le tabelle non sono state studiate da nessuno. Il ministero non ha fatto altro che tradurre la legge francese; la commissione ha seguito l'autorità del ministero; e si vorrebbe che la Camera seguisse l'autorità della commissione e del ministero. Eppure si sono fatti notare inconvenienti, a cui conviene portar rimedio. Io propongo che si sospenda la discussione per tre o quattro giorni, onde i deputati, che intendono presentare emendamenti, li possano far passare alla commissione, e questa abbia tempo di esaminarli. Sarà poi tanto tempo di guadagnato, perchè la discussione procederà più spedita.

Sineo insiste dicendo che la legge vuol essere votata coscienziosamente, non sulla semplice autorità della commissione; che si deve vedere se si possa applicar anche da noi ciò che in Francia, e se si siano fatte alle leggi variazioni corrispondenti ai bisogni.

Cavour C.: Io non mi oppongo a che la discussione sia rimandata a domani; ma vedrei un grave inconveniente se lo fosse alla settimana ventura. Siamo già alla metà d'aprile, e il prolungare ancora di 7 od 8 giorni la sessione... (*Pescatore*: Tre giorni). Mi permetta il dep. Pescatore. Egli che non viene troppo di frequenti alla Camera, aveva tempo almeno da esaminare la legge *(ilarità)*. La Camera di commercio di Torino non fece alla legge nessuna osservazione, non perchè la trovasse imperfetta, ma perchè s'investì delle gravissime difficoltà del lavoro. Le modificazioni si potranno fare, ripeto, con maggior sicurezza e profitto, di qui a due o tre anni.

Pescatore (per un fatto personale): Mi sarà facile giustificarmi del rimprovero di poca assiduità fattomi dal signor ministro. Io, desiderando appunto di essere più assiduo, interrogai le autorità universitarie se erano disposte a tener conto della mia qualità di deputato nel valutare i miei servizi e mi si rispose che no. Il mio insegnamento inoltre, per l'incompleta legislazione, presenta difficoltà tali che vorrebbero tutta l'opera d'un uomo. Dirò poi che non posso mai intervenire agli uffizi, perchè le ore di questi coincidono appunto colle ore di scuola. Nel 49, quando l'opposizione era in maggioranza, mi era stata data ampia facoltà circa la scuola.

Cavour C.: In una circostanza in cui un deputato fece istanza che i professori di Torino membri anche della Camera venissero durante la legislatura esonerati dal far scuola, io credetti di dovermi opporre in nome dei professori stessi, e questi sorsero tutti a far plauso alle mie parole. Io era quindi in diritto di pensare che l'insegnamento gravissimo del deputato Pescatore non fosse però tale da privarci del concorso della di lui opera e della di lui parola.

Valerio: Credo che il signor ministro prenda equivoco. Nessuno propose mai che i professori di Torino fossero intieramente dispensati. Io domandai bensì che si fissassero ore di esami compatibili con quelle delle sedute. In ogni altro caso sarei stato d'accordo col sig. ministro.

Cavour C.: Non fu nella circostanza in cui parlò il deputato Valerio, ma in un'altra che si fece questa proposta. *(L'oratore cerca degli occhi nella Camera lo spiritoso proponente; — Voci:* Angius! Angius! — Ah! — *ilarità).*

Pescatore: Non domando io già una dispensa, ma una minor esigenza nel noverare le lezioni. In tre mesi, per esempio, mi avvenne di mancare due volte, e subito le autorità universitarie fecero al ministero richiamo che io mancava frequentissimamente alle lezioni.

Stallo insiste perchè la discussione sia rimandata di tre o quattro giorni. Saranno moltissimi gli emendamenti che verranno presentati. Bisogna che la commissione abbia il tempo di esaminarli. Così ne sarà anche abbreviata la discussione.

Il Presidente: Non ci sarebbe nulla da mettere all'ordine del giorno.

Cavour C.: O si vuole un esame profondo, e non che tre o quattro giorni non basterebbero nemmeno tre o quattro mesi. O si vuol rimediare alle anomalie più urgenti, e si può farlo in 24 ore.

Stallo persiste.

Cavour C.: Chi dovrebbe aver meno bisogno di dilazione sono gli uomini speciali, che non potranno in tre giorni venir in cognizione di tutto ciò che non hanno appreso in 20 anni di pratica. Io non intendo oppormi alle osservazioni che si faranno. Quando le anomalie sieno dimostrate, ci potremo facilmente intendere.

Sineo: La commissione dichiarò di non aver studiato abbastanza...

Cavour G. (*vivamente*): Oh, domando la parola! (*ilarità*)

Sineo: Conviene che la commissione sia disposta a rispondere a tutte le obbiezioni. Tanto più sarà studiata la materia, tanto più breve riuscirà la discussione.

Cavour G.: La commissione lamentò la mancanza nel suo seno di uomini tecnici; ma essa ha studiato quanto più potè attivamente, e non declina la discussione.

Crosa propone per termine di transazione che domani si sospenda la seduta e si rimandi la discussione a mercoledì.

Le proposte *Pescatore* e *Crosa* vengono a grande maggioranza respinte.

Aggiunta di spese ai bilanci 1852
dell'artiglieria e delle finanze.

Il presidente dà lettura del progetto, che è questo:

Articolo unico.

Sono autorizzate in aggiunta ai Bilanci dell'anno 1852 le seguenti maggiori spese, cioè:

Cat. 23. Trasporti	L.	5,500
Cat. 19. Assegnamenti d'aspettativa	»	250
Totale	L.	5,750

Nessuno domandando la parola, l'articolo è messo ai voti ed approvato.

Viensi alla votazione per iscrutinio segreto, che dà questo risultato:

Votanti .	105
Maggioranza	53
In favore .	91
Contro .	14

Il presidente: La Camera adotta.

Cavallini presenta la relazione del progetto di legge relativo alla ferrovia di Novara al Lago Maggiore. (*Oh! ah!*).

La seduta è sciolta alle 4 e 3|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione della legge per un imposta sulle arti e mestieri.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 11 *aprile*. Ieri giunse da Marsiglia l'avv. Penna e riparti il medesimo giorno per Costantinopoli, ove è destinato qual console cancelliere della legazione.

Roma, 7 *aprile*. Risulta dai registri della polizia che nella settimana santa, ora scorsa, vi furono a Roma 35,484 forestieri: nel 1852 ve ne furono 31,336. Gran parte sono protestanti inglesi. Ora incominciano a partire.

Svizzera. Leggesi nella *Patrie*:

« Parecchi giornali esteri, e specialmente il *Times*, suppongono che il protocollo firmato a Londra il 24 maggio anno scorso fra la Francia, l'Inghilterra, la Prussia, l'Austria e la Russia intorno alla quistione di Neuchatel, contenga articoli segreti, pei quali il cantone di Neuchatel potrebbe essere fra breve occupato a nome del re di Prussia.

« Crediamo poter affermare che il protocollo del 24 maggio non ha articoli segreti, e non ha ricevuto dopo alcuna addizione. Tutte le conseguenze che si vollero dedurre da un fatto che non esiste, cadono dunque da sè e non v'ha luogo di combattere più lungamente apprensioni fin qui senza fondamento. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 9 aprile.

Si assicura positivamente che è rotta ogni trattativa concernente il viaggio del papa a Parigi.

Può essere considerata come una conferma assoluta di questa notizia la smentita data dal *Moniteur* ai rumori che si erano sparsi intorno alla supposta intenzione del governo di proporre delle riforme nelle condizioni del matrimonio civile.

Se l'organo ufficiale ha rotto il silenzio intorno a siffatta questione che pure da qualche tempo era argomento di opuscoli e di polemiche nei giornali, egli è perchè si crede dispensato da quella riserva che ha stimato meglio d'osservare sintantochè duravano le negoziazioni diplomatiche dirette allo scopo di indurre il papa a prestarsi alla consacrazione dell'imperatore.

Il partito legittimista è molto contento di questa soluzione negativa. Il viaggio del papa in Francia era per questo partito soggetto di apprensioni di diversa natura e quasi in contraddizione le une colle altre.

Da un lato esso temeva quella maggiore riverenza popolare che avrebbe potuto ispirare per il nuovo potere la consacrazione papale, e dall'altro dubitava che la presenza del papa in Francia potesse diminuire anzichè accrescere il rispetto per l'autorità del sommo pontefice.

In quanto all'imperatore, dicesi che abbia immediatamente ordinato di sospendere i preparativi per la cerimonia dell'incoronazione, aggiungendo che anche in mancanza della consacrazione del papa, egli non si ritiene meno imperatore dei francesi per la volontà della nazione.

Intorno agli affari d'Oriente continua sempre a regnare lo stesso mistero, alimentato da continue contraddizioni nelle notizie che vi si riferiscono.

Non si sa ancora dove si trovi la flotta francese. Vi ha chi pretende che la flotta inglese sarebbe stata richiamata anche qualora fosse partita in seguito agli ordini del colonnello Rose, e nel medesimo tempo si annunzia che essa sarà rinforzata e che vennero date delle disposizioni per l'allogio di nuove truppe che devono recarsi a Malta.

Lo stesso avviene dei preparativi militari della Russia, che un giorno si dicono sospesi, ed il giorno dopo si annuncia che continuano colla più grande attività.

Qui tutti questi misteri hanno stancata la pubblica attenzione; nessuno parla più di questo argomento, in aspettazione che si possa farlo con qualche cognizione di causa.

La pubblica opinione è piuttosto continuamente preoccupata delle differenze vostre coll'Austria. I giornali le discutono a seconda del diverso colore politico cui appartengono, ma sotto il punto di vista del diritto internazionale e dei principii generali di giustizia, sono d'accordo a qualificare i procedimenti dell'Austria come l'introduzione di un sistema che costituisce una negazione concontinua e flagrante di ogni norma di moralità e di diritto.

Tutti condannano l'Austria altamente, se non che i giornali democratici invocano contro di essa una giusta e meritata punizione, ed i giornali realisti danno alla loro riprovazione una forma di avvertimento paterno, e conchiudono come il *Journal des Débats* di questa mattina, sperando ancora che la partenza del sig. Revel da Vienna possa esercitare una salutare influenza sui consigli dell'Austria, e dichiarando di desiderarlo ardentemente sopratutto nel vero interesse del gabinetto austriaco.

La non riuscita delle pratiche dirette dal governo piemontese dovrebbe naturalmente rendere più direttamente efficace l'azione della Francia e dell'Inghilterra, dalla quale si può ora soltanto aspettare a questo affare una soluzione conforme al diritto delle genti ed al grado di civiltà dell'epoca attuale.

Varii personaggi che per la loro dignità che occupano e per i loro antichi legami d'amicizia e d'intimità coll'imperatore, sono in situazione di conoscere le sue intenzioni, continuano ad assicurare che le istruzioni date al sig. Bourqueney lo autorizzano ad intervenire in questa faccenda coi consigli, sintantochè si potrà credere che vengano ascoltati, ed in caso contrario, anche con altri mezzi più energici e più decisivi.

—

Si scrive da Varmes il sei aprile all'*Auxiliaire breton*:

« I signori Blanqui e Casavan, detenuti politici, sono fuggiti dalla prigione di *Belle-Isle-en-Mer* nella notte del 4 al 5 di questo mese.

« Questa fuga è attribuita alla negligenza dei guardiani i quali, in luogo di fare l'appello nominale, si sono limitati a guardare nelle celle ove due fantocci erano stati destramente collocati. La gendarmeria si pose in seguito sulle traccie dei fuggitivi, i quali, dietro le informazioni date dai contadini, furono arrestati non lungi dal porto del Palazzo nell'isola, nel momento in cui senza dubbio cercavano i mezzi di raggiungere il continente.»

(*Débats*)

I redattori dell'*Univers* stampano in testa del giornale una dichiarazione, nella quale promettono di correggere d'ora innanzi quelle mende che aveano motivato il monitorio dell'arcivescovo di Parigi. Non è però la prima volta che abbiamo veduto una simile promessa fatta con tutta la unzione immaginabile. L'avvenire mostrerà se questa vale meglio delle altre.

Marsiglia, 9 *aprile* La squadra francese passando a breve distanza da Malta, l'ammiraglio inglese spedì immediatamente una fregata a vapore per riconoscerla e offrirle i suoi servizii. Dicesi anche che l'ammiraglio Dundas abbia fatto dire al sig. de Lassusse che s'egli desiderasse entrar a Malta colla flotta sotto i suoi ordini sarebbero date le disposizioni per riceverlo.

Il 4 aprile la squadra inglese non aveva ricevuto ancora l'ordine di mettersi alla vela.

(Semaphore)

Inghilterra. Nella seduta del 7 aprile la Camera dei lordi, dopo l'indirizzo di congratulazione alla regina, discusse le mozioni relative al governo delle Indie e alla compagnia della Nuova Zelanda; la Camera dei cómuni si occupò dei pirati di Borneo e delle accuse del sig. Hume contro Rajà Brooke, della corruzione nelle elezioni di Cambridge, e di una mozione del sig. Moore per un esame delle annualità consolidate dell'Irlanda colla proposizione di rimettere il debito incorso dall'Irlanda durante l'ultima carestia. La mozione fu combattuta dal governo, e respinta con 143 voti contro 95.

L'affare più importante nella Camera dei comuni nella sera dell'8 fu l'introduzione delle celebrate misure finanziarie del cancelliere dello scacchiere, relative alla riduzione del debito nazionale. Dopo qualche dibattimento esse furono adottate dalla Camera, come risulta dal relativo dispaccio telegrafico già pubblicato.

— Si assicura che dei dispacci da Malta del 30 marzo annunziano che la squadra inglese avea ricevuto l'ordine formale di non abbandonare l'ancora, considerandosi come ultimati gli affari di Costantinopoli. (*Patrie*).

Per la via telegrafica non abbiamo da Parigi che il seguente dispaccio:

Borsa di Parigi 11 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	80 85	80 85	rialzo 35 c.
4 1|2 p. 0|0 .	104 »	103 85	id. 10 c.
1853 3 p. 0|0	69 60		id. 35 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	98 25		id. 15 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 11 aprile 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo—Contr. della matt. in c. 97 96 75

1849 » 1 genn.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 75

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 25
Id. in liquid. 97 60 p. 30 aprile, 98 25 p. 31 maggio

1849 Obbl. 1 8.bre —Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 985 50 986

1850 » 1 febbr.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 995
Contr. della matt. in cont. 990

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1365
Id. in liquid. 1360 p. 15 aprile, 1365 1370 1370 1370 p. 30 detto, 1370 p. 10 maggio
Contr. della matt. in liquid. 1377 50 p 31 maggio

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 513

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 3|4	252
Francoforte sul Meno	210 1|2	
Genova *sconto* . .	4 0|0	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto* . . .	4 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 72	28 77
— di Genova . .	79 25	79 43
Sovrana nuova . . .	35 12	35 21
— vecchia . . .	34 90	35
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.